

Linguae &

Rivista di lingue e culture moderne

2
2018

Nota sugli Autori	7
Roberta Mullini	9
Nota editoriale	
James Krasner	11
Torture, Literature, and History in Arthur Conan Doyle's "The Leather Funnel"	
Jan Marten Ivo Klaver	23
Reporting the Death of Charles Kingsley: The Early Biographical Reaction in Newspapers and Magazines	
Luca Renzi	39
A proposito di alcuni scrittori dell'Alto Adige e non: Joseph Zoderer, Sabine Gruber, Francesca Melandri	
Andrea Carnevali	57
Dialogo intorno alle immagini di Bruno Mangiaterra	
Angela Daiana Langone	83
Brevi riflessioni sull'uso della letteratura nella didattica della lingua araba	

Cristina Solimando	99
Web-Arabic as Lingua Franca (WALF): Variation and Standard in Teaching Arabic as Foreign Language (TAFL)	
Francesco Saverio Sani	113
Va in scena il crack finanziario. La crisi economica del 2008 nella drammaturgia inglese e italiana	
Cristina Pezzolesi	133
Polifonia, uso ironico del linguaggio e ‘poetica della relazione’ nella poesia di Benjamin Zephaniah	
RECENSIONI	153

In base alla classificazione dell’ANVUR, *Linguae &* è collocata nella classe A per tutti i settori dell’Area 10.

Questo fascicolo di *Linguae &* è finanziato con fondi di docenti afferenti al Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, dell’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Luca Renzi

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

A proposito di alcuni scrittori dell'Alto Adige e non: Joseph Zoderer, Sabine Gruber, Francesca Melandri*

DOI: <https://doi.org/10.7358/ling-2018-002-renz>

luca.renzi@uniurb.it

Ad ormai cento anni dalla mai sopita questione dell'annessione dell'Alto Adige/Sudtirolo all'Italia, si pone il problema fondamentale di qualificarla attraverso la sua letteratura, o almeno attraverso una di esse, constatando come non esista una letteratura di lingua italiana come tale in Alto Adige¹.

* Il presente contributo nasce da una serie di lezioni all'interno del corso di Letteratura Tedesca nell'a.a. 2017/18 e da un convegno tenutosi presso il Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Urbino il 20 e 21 marzo 2018, dal titolo *Südtirol/Alto Adige 1918-2018*.

¹ Sul tema di una letteratura dell'Alto Adige/Sudtirolo e così pure a proposito del *cliché* del Sudtirolo come "literaturleerer Raum [spazio letterario vuoto]" si è espresso Hans-Georg Grüning (1992b). Grüning aveva parlato già altrove di una "Literarische Provinz Südtirol" e della complessità dei "literarische Kleinräume [piccoli spazi letterari]" legata in primo luogo al plurilinguismo e sostanzialmente per primo cercava di catalogare alcune definizioni di tale letteratura, anche – ma non solo – partendo dal dato storico e ponendo alcune premesse e condizioni affinché una tale letteratura si realizzi, fra cui l'esistenza di un momento 'eroico' iniziale, avvenimenti storici, anche tragici, o traumatici, successivi e un momento per così dire 'costitutivo'. Grüning problematizza inoltre con sagacia anche il concetto di "Kontaktliteraturen" e il bilinguismo come dimostrazione provocatoria della discussione circa le "Kontaktkulturen", fra i cui protagonisti egli evidentemente pone Gerhard Kofler. Stabiliendo una sorta di canone della letteratura sudtirolese, Grüning pone a fondamento di essa l'opera di Hubert Murrelter anche come utopia di una convivenza fra ladini, tirolesi e italiani sul modello della Svizzera. Il termine ultimo della discussione può senz'altro essere la *Neue Literatur aus Südtirol* dell'omonimo Gerhard Murrelter,

Ma andiamo per gradi. Il panorama delle letterature germanofone del Sudtirolo (termine che vorremmo usare di preferenza), almeno a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso, è molto ampio e fervido e presenta sfaccettature tali da farne una vera e propria letteratura nazionale, che prende certo origine da una precedente letteratura di matrice austriaca, ma che poi – negli eventi storici inaspettati – è di fatto divenuta una letteratura rappresentativa di una ben determinata *koinè* quale quella alpina di lingua tedesca, con ampi sbocchi nella letteratura europea (vedasi i casi eclatanti, ma non gli unici, di Gerhard Kofler, ma ancor più quello di Norbert C. Kaser, se si vuole il ‘padre fondatore’ della nuova letteratura sudtirolese, titolo da condividere però insieme agli anteriori Franz Tumler, Hubert Murrelter, Marie Rubatscher e a seguire quelli più recenti, come Vallazza, Kristanell, Gatterer, Perkmann, Pichler, Zoderer e moltissimi altri)².

Si tratta di autori in ogni caso complessi, per nulla ascrivibili alla categoria degli scrittori regionali³, o dialettali. Prova ne sia la grande forza poetica e la visione pan-europea esercitata da un poeta come Gerhard Kofler, capace di poetare in più lingue, anzi autore paradigmatico di quel superamento del confine inter-etnico e inter-culturale che è forse stato il motivo principale di quella cataratta che si è frapposta ad una vera integrazione culturale in Sudtirolo fino ad oggi, uno steccato che solo autori capaci di vedere al di là del ‘confine’ hanno saputo superare, a riprova, se mai ce ne fosse bisogno, di quello statuto del tutto autonomo rappresentato dalla letteratura, volti all’accettazione di quella visione ‘diversa’ – come affermò con fenomenale gioco di parole Johannes Urzidil, citato in un fondamentale saggio a due voci di Claudio Magris e Joseph Zoderer – che voleva definirsi “hinternational”, appunto, cioè ormai dietro, al di là delle nazioni, ovvero dei nazionalismi (cfr. Magris, Zoderer 2003, 20).

tuttavia del 1970 o forse, come si vedrà, la famosa *Rede* di Norbert C. Kaser, in clima di movimento studentesco. Cfr. Grüning 1992a. Vedi anche Costazza, Romeo 2017.

² Per una trattazione generale vedi Costazza 2009.

³ Su questo singolo punto e come trattazione generale sulla letteratura del Sudtirolo cfr. Rega 1985. Nella dettagliata introduzione Rega disquisisce sulle ragioni di una letteratura regionale che assume i connotati di una nazionale introducendo la categoria di *Heimadichtung* come caratteristica precipua di quelle che furono le svariate letterature del multietnico impero austro-ungarico, anche se ha seri dubbi se applicare ai singoli scrittori la qualifica di *Heimadichter*, qualifica certamente respinta, almeno nel senso di una “limitatezza di un ambiente rigidamente chiuso” a favore di “una letteratura che affondi le proprie radici in un luogo determinato” (cfr. *ibid.*, 38-39). In generale l’ottimo saggio, seppur nei limiti imposti da una rivista, rappresenta una introduzione di grande pregio anche rispetto ai precedenti storici.

Nel romanzo di Joseph Zoderer⁴, pubblicato nell'edizione originale nel 1982 con il titolo *Die Walsche*⁵, la questione identitaria risulta predominante, come così pure nei due romanzi cronologicamente successivi di Francesca Melandri, *Eva dorme* (Melandri 2010), e di Sabine Gruber, *Stillbach oder die Sehnsucht*, del 2011⁶. Questi tre romanzi sono legati insieme da una serie di circostanze strutturali, la prima delle quali è certamente la 'dorsale' geografica nord-sud⁷, ovvero quella temporale passato-presente. Altri legami sono prevalentemente di tipo iconico: l'albergo come luogo dell'interscambio generazionale e culturale, oltreché dell'emancipazione (minima) garantita alle donne che vi trovano lavoro, il treno come vettore di un movimento spaziale e temporale, che è anche avvicinamento/allontanamento dal luogo o dalle persone (in Melandri addirittura attraverso il computo dei chilometri).

Due dei tre autori qui trattati sono autori sudtirolesi eterodossi che in ogni caso, se non prediligono, almeno condividono l'ambiente italiano, e questo certo lo si sarebbe potuto ampliare a Gerhard Kofler, che della sua transnazionalità linguistica fece una bandiera. Ma questo è certamente un discorso assai ampio, che si potrebbe benissimo allargare ad altri scrittori che hanno 'battuto' il tema altoatesino: interessante doppiamente è, infatti, l'analogia degli *habitat* di montagna che risulta fra Zoderer e uno scrittore non-tirolese, ma 'di montagna', come Sebastiano Vassalli, molto intrecciato alle tematiche, anzi al "complesso" altoatesino-sudtirolese e che al tema Sudtirolo ha dedicato ben due volumi, fra l'altro forieri di aspre polemiche⁸.

⁴ Per una panoramica, anche 'statistica', della produzione di Zoderer cfr. Grüning 2017. Cfr. anche Chiusano 1984. Sullo specifico tema *Heimat* in Zoderer, ed in generale: Di Benedetto 2009, 43. Inoltre, Forte 1987.

⁵ *Welsch*, che deriva dal nome dei Volcae celtici (dal germanico antico *walhoz*, alto tedesco antico *walisch*, alto tedesco nuovo *welsch*), è l'aggettivo con cui per traslazione i tedeschi in seguito hanno definito i popoli 'romanizzati'; in senso lato i diversi, gli 'altri', coloro che parlano un'altra lingua (*Welsh* in inglese indica i Cymru-Galli, in Belgio i Valloni, nei Balcani i Valacchi). L'uso storico non è dispregiativo, ma in piccole comunità esso lo diventa. Molto usato nel significato dispregiativo era invece *welsch* per i francesi nel periodo del conflitto franco-tedesco a metà Ottocento fino alla prima Guerra, ad esempio *welsche Tücke*. Oggi è rimasta nel vocabolario comune l'espressione *Kauderwelsch*, per indicare una lingua incomprensibile.

⁶ Per le edizioni italiane del primo e del terzo vedi Zoderer 1987 e Gruber 2014.

⁷ Proprio su questo particolare aspetto vedi Costazza 2015.

⁸ Cfr. Vassalli 2015, ma già prima Vassalli 1985. Fra l'altro è stato rilevato come proprio le vicende di *Marco e Mattio* di Vassalli 'subiscano' la medesima narrazione dei protagonisti del romanzo di Zoderer.

La tematica dell'albergo si inserisce probabilmente, insieme al disegno psicologico, in quel novero dei danni della modernizzazione sulla cultura rurale e montanara e di messa in pericolo della *Heimat*⁹. La protagonista principale del romanzo di Zoderer, appunto l'italiana (in tedesco, in senso ancor più dispregiativo la *Walsche*), colei che ha 'tradito' la comunità d'origine ed è quindi 'bastarda' (titolo che lo scrittore avrebbe desiderato per l'edizione italiana) è Olga; essa è un'aliena ed una alienata al contempo, secondo quella dicotomia etimologico-lessicale che caratterizza la definizione tedesca di *Entfremdung*, colei che è straniera, che è divenuta *fremd*, che si è allontanata dalla casa (*Heim*), dunque senza patria, e che attira su di sé la maledizione di essere 'senza casa' e vivere in una dimensione *un-heimlich*: segno inequivocabile di quello *Unheimliches* freudiano che l'italiano vuole tradotto come perturbante, cioè sinistro, quella particolare attitudine del sentimento della paura che si sviluppa quando una cosa (o una persona, o una situazione) viene avvertita come familiare ed estranea allo stesso tempo causando angoscia unita ad una sensazione di estraneità. Indubbiamente, come ben rilevava Lorenza Rega (Rega 1985, 44), il tema della *Heimat* subisce in Zoderer una evoluzione¹⁰, tanto che la sua opera, insieme a quella di Kaser, è quella che ha dato maggior scandalo nella sua terra, facendo parlare la critica locale di lui come di un *Nestbeschmutzer* (colui che sporca il nido).

Le icone della divisione sono in Zoderer presenti già nei titoli delle sue opere: di lui non si può fare a meno di nominare la raccolta del 2005 dal titolo *Der Himmel über Meran (Il cielo sopra Merano)*, ove sono raccolti sei racconti sul partire, il ritornare e l'andare via. Andare nel senso della *Option*, ma anche il partire legato alla figura del padre e della madre (vedi appunto la protagonista Olga ne *L'italiana* e in alcuni momenti del romanzo di Sabine Gruber). Inutile qui citare il Wim Wenders del semiomonimo film con la collaborazione di Peter Handke, e tuttavia un'incursione nel territorio del

⁹ D'altronde è Zoderer stesso, nel suo romanzo (1987, 24), a mettere in bocca ad uno dei suoi personaggi la condanna di una concezione di *Heimat* puramente 'commerciale': "La *Heimat* in realtà era esposta a pericolo solo dai difensori della *Heimat* ... ai più quella *Heimat* tornava utile per fare quattrini [...] piste da sci che parevano autostrade, anelli da fondo e un mucchio di alberghi grandi e piccoli".

¹⁰ Infatti ella parla di "una sorta di *Bei-sich-sein* interiore, anche per chi nella *Heimat* non vi vive e anzi ha deciso per una vita *on the road*". Rega ricorda la definizione di "Trilogia della alienazione" data dal settimanale *Die Zeit* dell'opera di Zoderer, partendo da *Das Glück beim Händewaschen*, fino a *Die Walsche* e *Lontano* (*ibid.*).

cinema sarebbe proficua per comprendere appieno questo autore¹¹ e forse anche una nella letteratura di Handke, per la assonanza evidente di certi titoli, di certe circostanze e di certi momenti della sua opera con quella di Zoderer: superfluo allora accennare a *Das Glück beim Händewaschen* (*La felicità di lavarsi le mani*), come evidente corrispondenza di opere di Handke come *Infelicità senza desideri* o *La donna mancina*¹².

Inevitabilmente in tale contesto non si può non nominare il tema della/delle frontiere, su cui Zoderer si è magistralmente messo alla prova a quattro mani con Claudio Magris nel saggio del 2003 già menzionato in nota, per non parlare del saggio di Luigi Reitani su Sabine Gruber in una raccolta che ha come titolo *Kulturen an den 'Peripherien' Mitteleuropas* e come sottotitolo *Dalla Bukovina al Tirolo*, queste due province lontanissime che furono ai poli opposti dell'impero imperial-regio (cfr. Reitani 2015). Ma a proposito della filmografia, come non pensare al *Passo sospeso della cicogna* di Angelopoulos, dove il confine è quello greco-albanese, parte della trilogia delle frontiere che dietro alle rotte balcaniche e ai drammatici epiloghi dei confini e delle guerre nasconde sentimenti di profonda intimità umana, come ci sembra di poter dire del romanzo di Zoderer?

Per delineare la categoria di "Littérature mineure" sono stati scomodati Deleuze e Guattari, in rapporto a Kafka, parlando di letteratura sorta in un territorio divenuto 'straniero' e dunque in una lingua minoritaria (cfr. Reitani 1996-1997)¹³. Evidentemente per Zoderer e in generale per la letteratura del

¹¹ L'omonimo film televisivo di Werner Masten, per la sceneggiatura dello stesso Zoderer, è del 1985 e fu prodotto dalla seconda rete televisiva tedesca. Joseph Zoderer e Werner Masten hanno ricevuto nel 1987 il premio della Deutsche Akademie der Darstellenden Künste per *Die Walsche*. Il film ricevette nel 1986 il premio della Confédération Internationale Cinéma d'Art et d'Essai al 39esimo Filmfestival Internazionale di Locarno.

¹² La prima di queste opere di Zoderer è evidentemente la più autobiografica, poiché tematizza l' 'abbandono' della *Heimat* nell'età dell'infanzia a seguito della *Option* cui aderì la famiglia. In effetti il saggio di Zoderer dal titolo *A proposito di Heimat*, contenuto anche nel già citato libro-intervista a quattro mani con Claudio Magris e che ripercorre interiormente quelle tappe della sua biografia, è una sorta di testamento spirituale di Zoderer stesso. Cfr. Zoderer 1997, 13-19. Cfr. su questo anche Ricaldone 2002.

¹³ Quella di Reitani è una relazione tenuta l'1 novembre 1994 alla 34ª *Literaturtagung des Institutes für Österreichkunde* presso l'Accademia Cusano di Bressanone e dedicata principalmente a specificare i contorni del romanzo di Zoderer *Lontano*, opera volutamente intitolata in italiano ad indicare l'apertura dello scrittore verso gli elementi della scrittura plurilinguistica. Tale espediente non è certamente scervo da un voluto intertesto 'culto' nel supposto riferimento al libro di Claudio Magris *Lontano da dove* e dunque a Joseph Roth

Sudtirolo non si tratta e né si può trattare di una letteratura minore, né di una ‘piccola’ lingua, bensì della letteratura di una ‘grande’ lingua usata da una minoranza in un determinato contesto, quindi la prospettiva di Guattari/Deleuze si confà perfettamente alla condizione della letteratura del Sudtirolo.

Nello studio di Mahmut Karakus “Wie heimlich ist die Heimat?” (cfr. Karakus 2000) si affrontano i temi del *Fremdling*, dello straniero, proprio in rapporto al romanzo di Zoderer, raffrontato all’opera di Yakub Kadri Karaosmanoğlu *Yaban* (titolo che dovrebbe indicare *Lo straniero*, ma che più propriamente è stato tradotto *Terra matrigna* e tematizza la disillusione della patria di fronte all’atteggiamento ostile degli abitanti del villaggio presso cui fa ritorno). I temi sono quelli del territorio, conteso e ‘offeso’, della patria e della cultura. Qualcosa del genere tentò molto prima di Zoderer già l’autore forse più ‘internazionale’ del contesto sudtirolese, sebbene il più discusso, Franz Tumlér, addirittura tematizzando l’attentato a Rudi Dutschke nella Berlino sessantottesca (*Schüsse auf Dutschke*), oppure tornando storicamente sui passi della storia meno recente nel riferimento a Cesare Battisti nel romanzo *Incidente a Trento*, per ergersi, lui membro del Gruppo 47 e inizialmente in odore di nazismo, a cronachista della storia italiana con un riferimento poetico a Pio La Torre (cfr. Costazza 1991). Ma anche Norbert C. Kaser – lo scrittore che aveva fatto della protesta contro la tradizione letteraria un emblema, persino nel rifiuto simbolico dell’interpunzione (prassi adottata talvolta anche da Zoderer) – aveva già sperimentato quell’attraversamento delle barriere e del confine e l’avventurarsi nei territori letterari ‘diversi’ (come d’altronde la riflessione di Tumlér sulla lingua italiana era intitolata simbolicamente a Volterra, vedi Costazza 1997), e cioè verso la letteratura italiana come tentativo di appropriazione, come spazio culturale che emerge nella tensione traduttiva: e in effetti il discorso di Kaser sulla letteratura del Sudtirolo – la sua *Brixner Rede* (discorso di Bressanone) del 1969 – è un testo programmatico di partenza per qualsivoglia analisi della letteratura sudtirolese.

Zoderer si era già misurato con il tema dello scollamento fra identità-lingua e passaporto-nazionalità con il suo *Plötzlich in Hermosillo*, trasferendo addirittura nel lontano Messico il tema della nazionalità, e con *Lontano*, volutamente intitolato in italiano, portando in un romanzo *on the road* fino negli *States* la questione identitaria: un romanzo su una crisi di identità e sulla crisi dell’identità, una sorta di *Sehnsucht* della fuga come liberazione.

e a tutto quel contesto della diaspora ebraica che si erge per Magris a parabola della vita stessa.

Ma un altro cielo, oltre a quello di Merano, sembra addensarsi sull'opera di Zoderer: con il romanzo *L'italiana* abbiamo una situazione simile e speculare al *Cielo diviso* di Christa Wolf: due personaggi, una coppia di innamorati, divisi dalle rispettive origini e uniti nella loro tensione amorosa: Olga e Silvano, come Rita e Manfred, e se la letteratura può venire in soccorso della oggettività del vivere quotidiano, almeno per chiarirlo, come nel romanzo della Wolf anche qui, seppur in un contesto 'liberato', tale soccorso avviene a metà: Olga non accetta che Silvano sia strumento della sua 'liberazione', né culturale, né di lei in quanto donna: è lei a doversi liberare idealmente dalla figura del padre, recandosi da sola alla sepoltura di questi, e baciandosi alla fine simbolicamente il dorso della mano nel suo ritorno a casa, autoconsolazione che è atto simbolico di emancipazione.

Il discorso identitario per il Sudtirolo è stato letterario e politico ad un tempo; le regioni di contatto inter-culturale (come lo è appunto questa regione) rappresentano infatti degli osservatori privilegiati per lo studio delle costruzioni delle identità soggettiva e collettiva, costruzioni perlopiù operate dalla letteratura. La questione identitaria, in questa regione fortemente 'politica', è giunta ad esiti estremi, come quelli documentati nei libri di Sebastiano Vassalli dedicati alla questione sudtirolese (cfr. Vassalli 1985 e 2015)¹⁴, libri che hanno suscitato animati dibattiti e anche forti polemiche ma di cui non si può negare che abbiano colto nel segno riguardo ad alcuni malesseri e disagi esistenti sul quel territorio.

Da un certo punto di vista la letteratura contribuisce (e ha contribuito) a rendere più flessibile tale discorso identitario e a porsi in una dimensione transculturale, anche in considerazione di quella problematicità dei concetti di "popolo" e di "gruppo etnico" e del forte potenziale di rischio insito nel concetto di *Volk* nella lingua tedesca e nelle sue aggettivazioni quali *völkisch*, *volkstümlich* ecc. Autori come Zoderer e Kaser si sono opposti di conseguenza con veemenza a certo provincialismo della politica culturale tendente a sovvenzionare un folklore abbastanza imbellesse, ma anche volutamente privo di nessi veri con la complessa realtà storico-sociale di questo scampolo di Europa. Anche in questo ambito la ben nota *Brixner Rede* di Kaser lasciò segni tangibili e di lunga durata.

C'è un saggio del 2009 molto intenso della scrittrice Waltraud Mittich dal titolo bilingue *Topographien-Topografie* in cui questa asserisce come la ricerca di identità non escluda l'amore per la cultura altra e in cui ella afferma:

¹⁴ Su questo particolare tema cfr. anche Wildner 2004 e 2007.

“Die Suche nach ihrem Deutschsein war gekoppelt mit der Liebe zu Italien [La ricerca del suo essere tedesca era accoppiata all’amore per l’Italia]” (cfr. Mittich 2009, 54) e le tappe di tale sovrapposizione sono significativamente Berlino, Roma, Vienna, la Sicilia e il Sudtirolo, mentre gli autori a cui allude sono Ingeborg Bachmann, E. T. A. Hoffmann, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Marisa Fenoglio (l’autrice di *Vivere altrove*): i protagonisti sono degli scettici, dei ‘pendolari’ transfrontalieri consapevoli che le identità consolidate e radicate sono inservibili e che le topografie sono in definitiva paesaggi dell’anima, tanto insondabili quanto preziose. E sono perlopiù le medesime topografie che troviamo nei tre romanzi e nei loro autori qui considerati¹⁵.

Il romanzo di Zoderer propone un concetto di identità legato al processo d’individuazione personale, che rifiuta l’identità assegnata da una comunità o, peggio, dalla nazionalità, tanto che l’autore, esprimendosi in un suo scritto autobiografico sul concetto di patria come luogo della nascita, della *natio*, non fisica, bensì sentimentale, arriva ad affermare che *Heimat* può essere financo una lattina abbandonata, un luogo dunque di infimo valore materiale¹⁶. La Olga protagonista del suo racconto si sente per molti aspetti una estranea in qualsiasi luogo (come d’altronde l’autore stesso, figlio della generazione della *Option* e trasportato prima a Graz, in Austria, e poi in Svizzera, dagli eventi della propria famiglia). Nell’altro romanzo di Zoderer, del 2002, *Il dolore di cambiare pelle*, il tema della persistenza del pregiudizio etnico è prevalente, seppur il viaggio in Sicilia compiuto dal protagonista serva a stemperare – benché ormai in ritardo esistenziale – il contrasto personale e a riaffermare l’identità, in tal caso della moglie e a comprendere il “diverso”, dunque l’alterità, anche se la persistenza dei pregiudizi finisce per deludere il lettore (e il

¹⁵ Su questi punti ha lavorato e svolto significative riflessioni ancora una volta Hans-Georg Grüning (2007 e 1991), a cominciare dalla considerazione del bilinguismo di Kofler.

¹⁶ Su tale concetto vale la pena soffermarsi alla luce di nozioni quali quelle di *Heimat* e di *Ethos* sviluppate da Massimo Cacciari: “*Ethos*, o per i latini *Mos*, non è affatto ciò che noi oggi intendiamo per ‘etico’ o ‘morale’. *Ethos* non indicava comportamenti soggettivi; indicava la ‘dimora’, l’abitare in cui ogni uomo si trova alla nascita, la radice a cui ogni uomo appartiene. In questo senso, un greco non era più o meno ‘etico’ per sua scelta o volontà. Egli apparteneva a un *ethos*, a una stirpe, a un linguaggio, a una polis. Che non era stato lui a scegliere” (disponibile in: <https://escogitur.wordpress.com/2013/03/02/il-volto-luciferino-delloccidente-il-vero-nemico-del-cristianesimo-non-e-lislam-ma/>). Da questa considerazione e dalle successive elaborazioni e riflessioni, abbreviate qui per ovvie necessità di spazio e di contesto, se ne traggono conclusioni utili a comprendere cosa per *Heimat* va inteso in alcuni scrittori e si transita necessariamente nella nozione di *Sitte*: costume, uso, ma anche sfera dei comportamenti etici e dunque a quella di *Sittlichkeit*.

protagonista stesso) nella rappresentazione di Agrigento come *casbah*, inestricabile labirinto del sud, non dissimilmente dalla percezione che del sud ebbe un osservatore 'nordico' quale fu il Benjamin di città come Napoli o Marsiglia.

Eva Dorme di Melandri ci dispiega una serie di personaggi, tutti al femminile, quasi simbolici di una costellazione nord-sud e di una sequela generazionale che lascia trasparire in controluce quasi tutte le tematiche della questione altoatesina, dai suoi albori ad oggi, ma che al contempo pone primariamente la questione della emancipazione femminile: Eva, la figlia illegittima, la madre Gerda e Vito, il carabiniere del sud, calabrese. Come ne *L'italiana* e come nel personaggio di Jul ne *Il dolore di cambiare pelle*, entrambi romanzi di Zoderer, e come lo sarà prepotentemente in *Stillbach*, anche qui il tema della morte è subitaneamente presente, e lo è nel personaggio di Vito. I riferimenti storici coprono un arco temporale abbastanza esteso: dal 1918 al 1998. La giovane madre di Eva è come la Olga di Zoderer una emarginata, una "additata"; la storia della famiglia di Eva è intercalata con la storia del Sudtirolo stesso, in un nesso inestricabile, e i temi storici o di cronaca intercettano abilmente le biografie. La prima persona narrante, con il riavvolgersi/svolgersi degli eventi, diviene sempre più il personaggio di Eva, narrato in terza persona e questo *escamotage* narrativo già di per sé vale il romanzo. Esso ha inoltre il pregio di mettere in fila gli eventi storici con sagacia, facendo emergere nella costruzione mimetica anche le figure storiche più importanti della storia più recente del Sudtirolo/Alto Adige¹⁷ e non è singolare che ad un certo punto avvenga una sorta di incontro 'vivente' con Silvius Magnago, il "padre" del Sudtirolo italiano e colui che lo ha rappresentato più a lungo in termini politici. Il tema del censimento etnico (contro il quale si batté coraggiosamente Alexander Langer e al quale esplicitamente l'autrice si riferisce), viene anch'esso evocato in maniera paradossale e ironica.

¹⁷ Il merito maggiore è che il romanzo è scritto da una non-sudtirolese, anche se tale merito degrada a volte nel sospetto che la scrittrice non abbia fino in fondo assorbito la materia; questo sospetto emerge e si rafforza da alcune 'sviste' che fanno pensare che l'osservatrice abbia goduto di una prospettiva fin troppo 'turistica'. A riprova di ciò, essa incappa in un preoccupante scivolone etimologico-lessicale sulla parola "Stube", importato dal tedesco altoatesino all'italiano. Questo 'tradizionale' errore mette la scrittrice fatalmente al livello dei tanti turisti che vedono, osservano, amano, ma non studiano il Sudtirolo e le sue tradizioni fino in fondo, fermandosi ad una lettura di superficie, anche quando meritoriamente romanziata. Cfr. recensione di chi scrive: <https://www.ibs.it/eva-dorme-libro-francesca-melandri/e/9788804607847?inventoryId=48267595>. Su Melandri, vedi anche Di Benedetto 2015.

Il romanzo rivela una inaspettata consapevolezza critica rispetto all'eredità culturale (che si rivolge contro omosessuali e ragazze madri); identità soggettiva e storia collettiva finiscono così per intrecciarsi nelle vicende dei protagonisti: l'amore è contrastato poiché inter-etnico, lo scambio inter-etnico non è ben visto dalla politica poiché contrasta con il principio dell'isolazionismo.

Stillbach di Sabine Gruber affronta molti nodi fondamentali della storia recente e non del Sudtirolo, legata fatalmente a quella delle guerre e dell'Italia, e lo fa trasponendo il contrasto ancora una volta da nord a sud, dal Tirolo a Roma; il romanzo di Gruber non si nega neppure al tema della donne sudtirolesi, che scendevano in Italia per lavorare come cameriere, e in una parabola temporale molto ampia ci porta all'attentato di via Rasella a Roma del 1944, compiuto da partigiani gappisti su soldati sudtirolesi che portavano l'uniforme del *Polizeiregiment Bozen*, alla susseguente rappresaglia con l'eccidio delle Fosse ardeatine e i connessi aspetti dei crimini di guerra, della lotta partigiana e – non casualmente – filtrando il tutto attraverso una o più storie sentimentali, come se il contesto della coppia (bilingue) sia la chiave di lettura ideale per comprendere e analizzare il tema etnico e quello storico e relativi disagi.

Secondo Reitani, la valenza principale del romanzo di Gruber, *Stillbach o della nostalgia*, è appunto quella di rappresentante la *transkulturelle Literatur* e in special modo quella del Sudtirolo. Nel suo saggio su Sabine Gruber dal titolo "Glück und Gedächtnis" giunge addirittura a definire la nuova letteratura del Sudtirolo come una "italienische Literatur in deutscher Sprache" (Reitani 2015, 413). Certamente un criterio di assegnazione appare in questo ambito assai problematico, soprattutto se lo si volesse far poggiare su aspetti legati all'appartenenza nazionale, proprio perché molti autori vivono ormai in un clima culturale non più italiano e tuttavia appare decisivo, se non costitutivo, in alcune opere il rapporto culturale con l'Italia.

Proprio gli elementi della *Heimatlosigkeit* e della identità sono quelli che vengono posti in gioco nel momento in cui si tenta di definire la letteratura transnazionale, fenomeno sempre più importante in una dimensione, anche letteraria, globalizzata. Secondo la concezione proposta da Reitani, e ripresa da Ludger Pries (cfr. Pries 2010), la letteratura della *Transmigration* non è legata più, o solamente, ad un trapassamento spaziale, ma assume i connotati di una *Wanderung* ideale come forma esistenziale. Si tratta di spazi sociali pluriculturali nei quali ha luogo una cosiddetta *Selbstverortung*, una automappatura, individuale-collettiva. Questi spazi pluriculturali possono evidentemente avverarsi solamente attraverso la prassi esistenziale dei migranti.

L'*incipit* del romanzo è quello classico, anzi si direbbe paradigmatico: la scoperta di un manoscritto nascosto, che dà il via ad un'azione che è altrettanto esemplarmente un viaggio della ricerca (che nella particolare iconicità dell'opera, come si è detto, assume i tratti del viaggio nord-sud, come d'altronde avviene in Melandri). Stillbach è luogo oltreché immaginario, un non-luogo utopico *ante-litteram*, in quanto "luogo che non esiste", come con straordinaria capacità illustrativa e dotti richiami letterari chiarisce Reitani nel suo saggio (Reitani 2015, 428), ma anche *nostos*, che individua uno spostamento da un preciso luogo di partenza ad un altrettanto preciso punto di arrivo, se non fosse che proprio dal *nostos* germina la parola "nostalgia", che designa il dolore e la mancanza. *Nostalgie* integra infatti la *Sehnsucht*: essa non va intesa soltanto come un qualcosa di concreto e realistico, ma anche come desiderio, tensione di esperienza e di ricerca e – ugualmente – di commiato, di esilio, di perdita, di allontanamento dalle cose più care. D'altronde *Nostalgia* (e nel titolo tedesco meglio ancora la *Sehnsucht*) è il sottotitolo del romanzo di Gruber: e quando Emma, la protagonista di "secondo livello", si recherà a casa (e anch'essa ritorna per una sepoltura) piange, ma non piange per la scomparsa della persona cara, ma per la nostalgia mai sopita della *Heimat*, di cui mai si era resa conto consapevolmente.

Clara e Ines sono le due figure principali di questo universo – ancora una volta – al femminile. In un bell'intreccio di biografie, di storie private e di destini, si scopre che Clara lavora a Venezia, mentre Ines è stata lettrice di tedesco a Roma, dopo aver studiato a Innsbruck, quasi dividendosi entrambe i tratti dell'autrice stessa, che a Venezia è stata appunto lettrice.

Alla morte improvvisa di Ines, sua amica d'infanzia, Clara infatti parte per Roma incaricata di mettere ordine nelle sue cose. Così trova un manoscritto in cui Ines narra dell'estate del 1978, anno fatidico della storia italiana (l'uccisione di Aldo Moro, evocata nel racconto) ma anche l'anno in cui era scesa nella capitale per lavorare presso l'Hotel Manente. In quei fogli, Clara legge anche della storia di un'altra donna che, come loro, veniva da Stillbach: Emma Manente, protagonista "di secondo livello", che ha ereditato dal marito un albergo che gestisce a Roma, e anch'ella, ma nel lontano 1938, aveva lasciato la sua valle per amore di un militare, perito nell'attentato di via Rasella; ella è altrettanto degenerate della Olga di Zoderer, subisce la condanna paterna e accetta così di perdere per sempre la sua *Heimat*.

Altri personaggi vengono 'partoriti' successivamente da questo complesso romanzo, personaggi veri, verosimili e fittizi: Antonella, la cameriera comunista, ma anche Francesco, figlio di Emma Manente, e soprattutto Paul

Vogel, austriaco, storico squattrinato che si ingegna a far da guida turistica (figura che riemerge da un precedente romanzo dell'autrice, a riprova della sua predilezione per gli intrecci e i meccanismi a incastri), ma soprattutto Erich Priebke, il 'boia' delle Fosse Ardeatine, scorto in lontananza nel contesto romanzesco, ma su cui si imbastisce una riflessione complessa sui criminali e sui crimini nazisti, perpetrati (seppur in piccolissima parte) anche dai sudtirolesi¹⁸. E in un simile contesto e con una costruzione e un *plot* così poliedrici e così finemente avviluppati non risulterebbe per nulla esorbitante vedere nella figura di Antonella un riferimento al femminile alla figura tragica di Alexander Langer nel suo idealismo apparentemente ingenuo e contornato di fatalismo.

Il romanzo, prodigiosamente ordito di verità e finzione, è colmo di riferimenti iconici: dal viaggio in Vespa per Roma di Clara e Paul, con il dovuto richiamo al film di Nanni Moretti (peraltro nativo anche lui del Sudtirolo) *Caro diario*, o a quello più 'classico' (richiamato da Reitani) di *Vacanze romane* con Audrey Hepburn e Gregory Peck, oppure a quello certamente fra tutti meno noto al grande pubblico *Die Legende von Paul und Paula*, film *cult* della DDR, girato nei gloriosi studi Defa di Babelsberg e tratto da un romanzo di Ulrich Plenzdorf, di cui almeno il co-protagonista maschile porta il nome e che offre una trama che pone un tema non secondario nel romanzo di Gruber, quello del matrimonio fallito. E d'altronde, se si volesse andare oltre nell'esperimento dell'intertesto, vi è l'esempio più lampante nell'opera *Malina* di Ingeborg Bachmann, dove l'uomo (qui Ivan, là Paul) è colui che offre rifugio alla donna oppressa e affranta, come lo era Ines e forse lo è Clara, tutte donne, che riflettono la loro situazione esistenziale appunto di donne e scrittrici, la cui ferita maggiore è rappresentata dalla figura del padre e la cui conseguenza ultima, in una lunga anamnesi psicoanalitica, è il rifiuto – o meglio l'impossibilità – di un rapporto con l'altro sesso, con un sottile rimando alla impossibilità stessa di un confronto con il testo (il *Briefgeheimnis*, come la lettera intercettata da Clara) che denota come la scrittura sia *die schmerzlichste aller Todesarten*, la più dolorosa di tutte le esperienze di morte. Nel romanzo, per ultimo e a sovrabbondanza di tutto, troviamo anche una autocitazione dell'autrice stessa, una sorta di cameo, per dipiù con un riferimento ad una amicizia avuta con Ines. D'altronde gli aspetti autobiografici presenti nel romanzo sono stati scandagliati da Sabine Gruber nel saggio del 2010 dal titolo "Die Neuerfindung des Privaten" ("La riscoperta del privato", Gruber 2010).

¹⁸ Su questo aspetto vedi Costazza 1996 e 2004.

Da queste ultime considerazioni si dipanano dunque tutti i *topoi* non solo di *Stillbach* ma di tutti e tre questi romanzi: la morte, la *Heimatlosigkeit*, la *Sehnsucht/Nostalgie*, il *nostos*. Ma alla fine va certamente posta la domanda cardine e cioè non solo se *Stillbach* sia non solo un romanzo appartenente alla *transkulturelle Literatur*, ma se esso rappresenti un contributo alla *Erinnerungskultur*. A questo quesito risponde positivamente Reitani, che parla a tal riguardo addirittura di un “Ethos der Erinnerung [ethos del ricordo]” (Reitani 2015, 419-20) e certamente il romanzo della Gruber, più degli altri, sviluppa tematiche legate alla cultura del ricordo, sia storico (i crimini e i criminali, in senso ampio le *Todesarten* di bachmanniana memoria¹⁹) sia biografico, e dà vita ad una vera e propria *Kindheitssprache* sul filo di quella impiegata da Christa Wolf in *Kindheitsmuster*, fatta di tre livelli temporali, di un *nostos* che si muove sull’ascissa nord-sud e sulla coordinata est-ovest²⁰ e che è essenzialmente rimpianto della propria terra, assecondando quella metafora di ampio respiro che vuole lo *Stillbach* (il ‘rio silente’) come fiume della memoria e dell’oblio (Mnemosyne e Lethe; Reitani 2015, 428), e se d’altronde consideriamo che Roma è la città che Bachmann scelse come luogo del suo ‘silenzio’ e della sua ‘felicità (ma anche il luogo dove ella trovò la morte) il cerchio prodigiosamente si chiude, con il complemento della divinatoria lirica di Ungaretti²¹, che sta in epigrafe al romanzo stesso e che troviamo tradotta dalla Bachmann nell’edizione originale: orazione su quei morti che riappaiono al camposanto del Verano sconquassato dalle bombe, lo stesso dove riposa ora anche Emma. Felicità e ricordo (*Glück* e *Gedächtnis*) si contrappongono

¹⁹ Tanto più che l’Italia, anzi Roma, diversamente dal mito classico della letteratura tedesca, appare qui come luogo lugubre, sinistro e la presenza palpabile di Priebke ne è la constatazione fisica, quasi al pari di quella bachmanniana, che descriveva senza pietà la violenza sociale e i crimini morali commessi all’interno della società, riassunta nella frase “Das Gemetzel findet innerhalb des Erlaubten und der Sitten statt” (cfr. Bachmann 2016; i due titoli di questo volume, *Das Buch Franza* e *Requiem für Fanny Goldmann* insieme a *Malina* dovevano dar vita ad un progetto, in seguito mai realizzato, dal titolo appunto di “Todesarten [Maniere di morte]”). E, come afferma Reitani (2015, 423), la Roma sotterranea delle catacombe (d’altronde *Katakombenschulen* erano chiamate le scuole segrete dell’epoca fascista del Sudtirolo) che si apre quasi in maniera onirica e kafkiana dai giardini dell’Hotel Manente, ha una funzione pressoché simbolica di richiamo al passato rimosso.

²⁰ Reitani (2015, 425) parla di una coordinata Vienna-Roma come *Gegenpole* di una “Südtiroler Diaspora”.

²¹ Cfr. G. Ungaretti, *Non gridate più*. Nel romanzo vi è un’apertura fatta di dediche molto specifiche: Ungaretti, Flaiano, D’Annunzio, inoltre riferimenti più o meno in controtipo, dal già citato Langer a Pier Paolo Pasolini.

dunque nel romanzo, come afferma lo stesso Paul nel rammentare la fine del suo rapporto d'amore con Marianne, per cui l'*Ethos* del ricordo non permette il godimento dell'*Eros*; qui è dunque non tanto il *Thanatos* a contrapporsi all'*Eros*, quanto l'*Ethos* stesso.

BIBLIOGRAFIA

- Bachmann, I. 2016. *Das Buch Franza – Requiem für Fanny Goldmann. Texte des 'Todesarten'-Projekts*. München: Piper.
- Chiusano, I. A. 1984. "‘Caso Zoderer’. Scrittore europeo di grande successo è cittadino italiano ma l'Italia non ne sa niente". *Nuova rivista europea* 52: 17-22.
- Costazza, A. 1991. "‘Incidente a Trento’: alcune riflessioni critiche sul romanzo di Franz Tumlér". *Bollettino del Dipartimento di Storia della Civiltà Europea* 2: 87-112.
- Costazza, A. 1996. "‘I sudtirolesi non avevano niente da dire di se stessi’. La rielaborazione del passato fascista e nazionalsocialista nella letteratura sudtirolese degli anni cinquanta e sessanta". *Archivio trentino di storia contemporanea* 2: 45-67.
- Costazza, A. 1997. "Franz Tumlér: Plasnego-Blasenegg. Il Sudtirolo come Italia sognata". In *L'Italia nella poesia tedesca contemporanea*. A cura di I.M. Battafarano, 161-84. Taranto: Scorpione.
- Costazza, A. 2004. "La memoria dei fascismi nella letteratura sudtirolese". *Geschichte und Region / Storia e regione* 2: 140-46.
- Costazza, A. 2009. "Südtirol". In *Atlante della letteratura tedesca*. A cura di F. Fiorentino e G. Sampaolo, 265-70. Macerata: Quodlibet.
- Costazza, A. 2015. "Il viaggio verso il Sud per guardare alla storia del Sudtirolo in alcuni recenti romanzi in lingua italiana e in lingua tedesca". *Il Cristallo. Rassegna di varia umanità* LVII (2): 35-44.
- Costazza, A. 2016. "‘Aber mich faszinierte die Grenze natürlich immer. Und ich verliere an der Grenze auch immer etwas’. Die Bedeutung der ‘Grenze’ im Werk Franz Tumlers". In *Zwischen Sprachen und Kulturen: Das kritische Wort. Festschrift für Italo Michele Battafarano*. Hg. von E. Locher, 443-66. Würzburg: Königshausen & Neumann.
- Costazza, A. e C. Romeo (a cura di). 2017. *Storia e narrazione in Alto Adige / Südtirol*. Merano: Edizioni alphabeta Verlag.
- Di Benedetto, A. 2009. "‘Crucchi’ e ‘Walschen’ in Tirolo. Riflessi narrativi". In *Civiltà italiana e geografie d'Europa*. XIX Congresso AISLLI (Trieste - Capodistria -

- Padova - Pola, 19-24 settembre 2006). A cura di B. M. Da Rif, 38-51. Trieste: EUT - Edizioni Università di Trieste.
- Di Benedetto, A. 2015. "Il 'Südtirol-Problem' in alcuni autori italiani". *Il cristallo* (Ottobre): 45-50.
- Forte, L. 1987. "La patria è per me paesaggio interiore". *La Stampa-Tuttolibri* XIII (552), 23 maggio.
- Gruber, S. 2010. "Die Neuerfindung des Privaten". In *Schreibweisen – Poetologien 2. Zeitgenössische österreichische Literatur von Frauen*. Hg. von P. Ganglbauer und H. Kernmayer, 379-92. Wien: Milena-Verlag.
- Gruber, S. 2014. *Stillbach o della nostalgia*. Venezia: Marsilio.
- Grüning, H. G. 1991. "Zweisprachigkeit und Sprachmischung in der zeitgenössischen Literatur Südtirols". In *Komparatistik als Dialog*. Hg. von J. Strutz und P. V. Zima. Frankfurt am M.: Lang.
- Grüning, H. G. 1992a. *Die zeitgenössische Literatur Südtirols. Probleme, Profile, Texte*. Ancona: Edizioni Nuove Ricerche.
- Grüning, H. G. 1992b. "'Unsere Muttersprache ist das Schweigen'. Konstanten der (Selbst-)Darstellung literarischen Schaffens in Südtirol". In Id., *Autorappresentazione e rappresentazione dell'altro. Forme, modelli, strutture*, 29-48. Ancona: Nuove Ricerche (Heteroglossia 8).
- Grüning, H. G. 2007. "Die Wahrnehmung der italienischen Kontaktkultur bei deutschsprachigen Südtiroler Autoren". In *Akten des XI. Internationalen Germanistenkongresses Paris 2005*. Hg. von J.-M. Valentin, vol. 9. Bern: Lang.
- Grüning, H. G. 2017. "'Und doch das Schweigen verloren'. Sprechen und Schweigen, Schreiben und Schreibkrise bei Joseph Zoderer". In *Joseph Zoderer. Neue Perspektiven auf sein Werk*. Hg. von S. Klettenhammer und E. Wimmer. Innsbruck: StudienVerlag (Brenner Forum 13).
- Holzner, J. (hg.). 1997. *Literatur in Südtirol. Schriftenreihe Literatur des Instituts für Österreichkunde*, vol. 2. Innsbruck - Wien: StudienVerlag.
- Karakus, M. 2000. "Wie heimatlich ist die Heimat? 'Der Fremdling' von Yakub Kadri und 'Die Walsche' von Joseph Zoderer". In *Literatur im interkulturellen Dialog. Festschrift zum 60. Geburtstag von Hans Christoph Graf v. Naybauss*. Hg. von M. Durzak und B. Laudenberg, 329-51. Bern: Lang.
- Kleinert, S. 2012. "Il problema identitario nell'Alto Adige: discorso politico e letteratura a confronto (Joseph Zoderer, Francesca Melandri)". In *Noires ambivalences: à la mémoire d'Alain Sarrabayrouse*. Éd. par C. Cazalé et al., 63-85. Nanterre: Presses Universitaires de Paris Ouest (Écritures 5).
- Magris, C. e J. Zoderer. 2003. "Identità e multiculturalità. Dialogo sui valori e sulle frontiere". In *Quaderni di rassegna*. Azzano San Paolo: Edizioni Junior.

- Melandri, F. 2010. *Eva dorme*. Milano: Mondadori.
- Mittich, W. 2009. *Topographien-Topografie*. Bolzano: Raetia.
- Pries, L. 2010. *Transnationalisierung: Theorie und Empirie grenzüberschreitender Vergesellschaftung*. Berlin: Springer.
- Rega, L. 1985. "Kaser, Tumler, Zoderer. Il Südtirol ha finalmente la sua letteratura". *Nuova rivista europea* 65: 37-52.
- Reitani, L. 1996. "Lontano. Der Italienkomplex in der deutschsprachigen Literatur aus Südtirol". *Sturzflüge* 42/43/44: 40-48. [Anche in *Literatur in Südtirol*. Hg. von J. Holzner, 54-76. Innsbruck - Wien: StudienVerlag, 1997].
- Reitani, L. 2015. "Glück und Gedächtnis. Zu Sabine Grubers Roman *Stillbach oder Die Sehnsucht*". In *Kulturen an den 'Peripherien' Mitteleuropas (am Beispiel der Bukowina und Tirols)*. Hg. von A. Corbea-Hoisie und S. P. Scheichl, 413-28. Iasi: Editura Universitatii "Alexandru Ioan Cuza"; Konstanz: Hartung-Gorre (*Jassyer Beiträge zur Germanistik* 18).
- Ricaldone, L. 2002. "... là dove ora ero di casa e dove però non ero mai stato prima": considerazioni sull'idea di patria e di identità nazionale nei romanzi di Joseph Zoderer". *Italies. Littérature - Civilisation - Société* 6 (2), *Variation autour des idées de patrie, État, nation*: 665-79. <http://journals.openedition.org/italies/1684>.
- Vassalli, S. 1985. *Sangue e suolo. Viaggio fra gli italiani trasparenti*. Torino: Einaudi.
- Vassalli, S. 2015. *Il confine. I cento anni del Südtirol in Italia*. Milano: Rizzoli.
- Wildner, S. 2004. "Ethnizität und Identität in deutschsprachiger Literatur aus und über Südtirol". *Trans. Internet-Zeitschrift für Kulturwissenschaften* 15 (August, 5. 8, *Literatur versus Nation*).
- Wildner, S. 2007. "Gegenwartsliteratur aus Südtirol – Trends und Entwicklungen (1990-2005)". *The Coastal Review: An Online Peer-reviewed Journal* 1 (1), Art. 7. <https://digitalcommons.georgiasouthern.edu/theoastalreview/vol1/iss1/7>.
- Zoderer, J. 1987. *L'italiana*. Novara: Mondadori - De Agostini Libri.
- Zoderer, J. 1997. "À propos Heimat". In *Literatur in Südtirol. Schriftenreihe Literatur des Instituts für Österreichkunde*. Hg. von J. Holzner, vol. 2, 13-19. Innsbruck - Wien: StudienVerlag.

ABSTRACT

These three writers, in many ways emblematic of South Tyrolean literature, present, albeit with differences, a unifying element: an identity crisis, an uncertain collocation between two different linguistic cultural communities.

This background is expressed in different ways in the three works, which also offer, as a second central theme, a process of intimate emancipation in their individual destinies of one, or rather more, female figures. The interweaving of individual destinies and politics of either the recent history of South Tyrol or that of the tumultuous past of wars makes the respective 'stories' emblematic of this difficult region. The many facets offered present various elements of analysis, but in their novelty these works are born from a tradition of continuous dialogue with its 'contiguous' literatures, primarily with the Central European and the Italian tradition, which is precisely the third characterizing element of border cultures.